



Filippo Lippi: «Natività di Cristo fra San Giorgio e San Vincenzo Ferrer»

Magistrale Rinascimento

«L'Officina pratese» di Lippi, Donatello e Paolo Uccello

DA DONATELLO A LIPPI. OFFICINA PRATESE

A cura di A. De Marchi e C. Gnoni Maravelli
Prato Museo di Palazzo Pretorio
Fino al 13 gennaio - catalogo Skira

RENATO BARILLI
PRATO

UNA MOSTRA AL PALAZZO PRETORIO DI PRATO INALBERA ORGOGLIOSAMENTE IL TITOLO DI «OFFICINA PRATESE», ma sulla parola bisogna intendersi, in questo caso non vale esattamente nel senso lanciato con felice intuizione da Roberto Longhi, quando ci parlò di una «officina ferrarese», dove il sostantivo subiva un traslato, da luogo materiale di lavori in corso a sede virtuale di magistrali esercizi stilistici. Se si rispetta questa accezione, in realtà nel corso del Quattrocento ci fu un'unica superba, eccellente officina, impiantata a Firenze, cui Prato offrì solo una utile estensione e occasione di ulteriori lavori. Del resto, basta passare al titolo ufficiale della mostra, *Da Donatello a Lippi*, due membri di quell'alto drappello di «homines novi» che, attorno alle teorie di Leon Battista Alberti, fecero scattare il Rinascimento nel senso più elevato, e in mezzo ci sta pure un terzo grande, Paolo Uccello.

Per tutti e tre, l'occasione di intervento fuori mura fu la chiesa principale di Prato, che allora si chiamava Prepositura, solo in seguito si sarebbe fregiata del più nobile appellativo di Duomo, a indicare anche senza dubbio la crescita, soprattutto economica, della città satellite, fino ad affrancarla dal dominio dell'incombente città vicina. Il Duomo a sua volta si vantava di conservare una sacra reliquia, addirittura il cingolo, ovvero la cintura di Maria, trasportata in quel luogo tre secoli prima e fatta oggetto di culto reverente. In ordine di tempo, il primo ad affacciarsi sul luogo fu Donatello, per scolpire, con l'aiuto di Michelozzo, il pulpito esterno, visibile ancora oggi, dove già sperimentava il suo famoso «stacciato», comprimendo le figure sul piano per renderle capaci di serpeggiare, elastiche, pronte ad allacciarsi. Poi, è stata la volta di Paolo Uccello (1397-1475) cui, forse, si deve, sempre nel Duomo, la Cappella dell'Assunta, ma Paolo si porta ancora dietro il

dilemma di dove porre e come spiegare la fase goticizzante cui si dava con gaudio infinito, e superbe stilizzazioni, prima di divenire a sua volta un perfetto seguace della prospettiva albertiana. Qui gli riesce di fondere alla perfezione i due sistemi tra loro opposti, le figure sembrano affacciarsi su specchi concavi che ne fanno come dei giunchi flessuosi, stretti e allungati, mentre il cubico ospitante la nascita della Vergine è già redatto in corretti termini prospettici.

Ma il dominatore di questo fitto crocevia pratese è senza dubbio il più giovane dei tre, Filippo Lippi, di cui non si conosce bene la data di nascita, certo ai primi del '400, con morte nel 1469. A lui l'aver affrescato la cappella maggiore del Duo-

mo, sia sul lato sinistro sia sul destro, con storie di Santo Stefano e di San Giovanni Battista, dove il forse più trascurato tra i grandi di quel magnifico manipolo svolge invece il più intenso e laborioso inno ai novissimi valori della prospettiva, distribuendo dovunque gradini, scale, scalette, pavimenti scanditi da fughe di mattonelle. Pare quasi che il tutto sia apprestato per un atleta impegnato in una corsa ad ostacoli, o addirittura vengono in mente i pilastri che si innalzano per bloccare l'afflusso dei veicoli nelle vie del centro. Questo fare scheggiato, aspro, acuminato si diffonde su ogni altro elemento, e riguarda anche l'incedere maestoso dei personaggi. Da lui, poi, questo linguaggio tagliente, perfettamente lucido, passa nelle mani di un suo «creato», Fra Diamante, che viene una generazione dopo, e da lì ancora giunge al figlio che nel nome stesso ricorda la paternità irregolare avuta da Filippo, essendo noto a tutti come Filippino (1457-1504). Di mezzo ci sta un romanzo, una vicenda d'amore di quei tempi, che legò il padre Filippo, nonostante i voti che aveva preso, a una suora, Lucrezia Buti, anche lei costretta al convento, ne venne uno scandalo clamoroso, cui però pose rimedio l'autorità ecclesiastica concedendo ai due di vivere insieme. Ma Filippino giungeva tardi sulla scena, quando da un quinquennio era già nato Leonardo, colui che pose fine a quelle asprezze, a quei contorni taglienti predicando il benefico afflusso dell'atmosfera a sciogliere, a liquefare i corpi, a fluidificarli nel contatto coi fattori meteorologici. Filippino invece, memore dell'eredità paterna, si era stretto attorno al Botticelli, che fu l'ultimo perfetto continuatore della «seconda maniera», ma quando già si annunciava la terza, nel nome della modernità.

Declinazioni del ritratto



IL VOLTO DEL '900. Da Matisse a Bacon
Capolavori dal Centre Pompidou

A cura di Jean-Michel Bouhours
Milano Palazzo Reale
Fino al 9 febbraio - Catalogo Skira

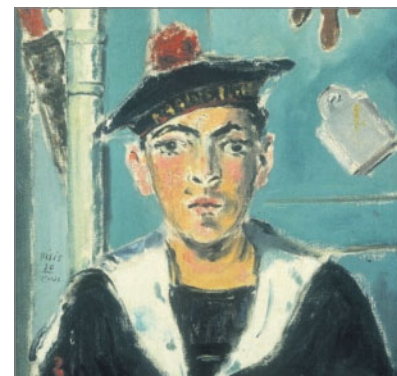
Una serie di capolavori della pittura e scultura del XX secolo, provenienti dal Centre Pompidou, raccontano un periodo fondamentale per l'evoluzione del concetto di ritratto e autoritratto. Nella foto, «Diego» di Alberto Giacometti (1954)

LE ALTRE MOSTRE FLAVIA MATITTI



CÉZANNE E GLI ARTISTI ITALIANI DEL '900

A cura di Maria Teresa Benedetti
Roma Complesso del Vittoriano
Fino al 2 febbraio - catalogo Skira
L'esposizione mette in luce, attraverso più di cento dipinti, l'influenza esercitata dall'opera di Paul Cézanne (1839-1906) sugli artisti italiani della prima metà del Novecento. I riflessi della lezione del maestro francese, definito da Roberto Longhi nel 1914 «il più grande artista dell'era moderna», sono esemplificati da un'accurata selezione di dipinti di Soffici, Morandi, Boccioni, Carrà, Severini, De Pisis, Casorati, Sironi, Donghi, Trombadori, Capogrossi.



DE PISIS EN VOYAGE

A cura di Paolo Campiglio
Mamiano di Traversetolo (Pr)
Fondazione Magnani Rocca
Fino all'8 dicembre - catalogo Silvana
Attraverso un'ottantina di dipinti tra paesaggi urbani, ritratti, nature morte e nudi maschili, la mostra evidenzia il carattere cosmopolita di Filippo de Pisis (Ferrara 1896 - Milano 1956) e il suo incessante viaggiare per l'Europa. L'itinerario espositivo si concentra su alcuni capolavori rappresentativi della produzione dei diversi soggiorni divisi in cinque sezioni principali: gli anni passati a Roma, Parigi, Londra, Milano e Venezia.



BALLA INVENTORE MAGO PROFETA

A cura di Elena Gigli
Roma Gruppo Azimut
Fino al 31 ottobre - catalogo De Luca

«Barba ramata, capelli castagni, temperamento non si sa mai, mangia e veste a modo suo», così si descriveva Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958) negli anni del Futurismo. Azimut, il principale gruppo italiano indipendente nel risparmio gestito, inaugura la nuova sede commerciale di Roma, in via Flaminia 133, presentando una importante selezione di 30 opere dell'artista, dai primi del '900 agli anni '40. Ingresso gratuito, info 06322991.